

UN CRATERE CUMANO CON PESCI

CARLO RESCIGNO* - GIUSEPPE COSTANZO**

Nell'ambito di un progetto di studio dedicato al materiale ceramico rinvenuto nel corso della campagna di scavo del 2005 presso il Capitolium di Cuma, sono stati 'ritrovati' tre frammenti di un cratere databile tra VIII e VII secolo a.C. e riferibili a un orlo già pubblicato. La ricostruzione del motivo figurato presente sul ventre come una sequenza di grandi pesci ha consentito di accostare il cratere cumano alla nota produzione di oinochoai appartenenti al gruppo definito Ischia - Cuma - Tarquinia.

As part of a study project of the ceramic material found during the 2005 excavation campaign at the Capitolium of Cuma, three fragments of a decorated crater (VIII-VII B.C.) were found referable to a rim already published, coming from the same context. The reconstruction of the figurative motif present on the belly as a sequence of large fishes has made it possible to combine the Cumaeen crater with the well-known production of oinochoai belonging to the group called Ischia - Cuma - Tarquinia.

* Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli' - DiLBeC; SSM (carlo.rescigno@unicampania.it)

** Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici, Università degli studi Alma Mater Studiorum di Bologna (giuseppe.costanzo4@studio.unibo.it)

Gli autori ringraziano la direzione del Parco Archeologico dei Campi Flegrei e i revisori anonimi per i preziosi suggerimenti.

IL 'NUOVO' CRATERE

Nel 2009 presentavo, tra i materiali ceramici provenienti dal riempimento del podio dell'imponente tempio B che prospetta sul foro di Cuma, un piccolo gruppo selezionato di reperti di prima fase coloniale. Tra essi era un frammento di cratere con labbro a collarino e attacco del ventre su cui spiccava quanto a me sembrava il dorso di un grande pesce¹. Il frammento, per quanto inserito nei repertori successivi dedicati alla ceramica cumana², non mi sembra abbia ricevuto l'attenzione che forse avrebbe meritato in rapporto al gruppo di oinochoai definite Ischia-Cuma-Tarquinia (ICT) o anche cumano-etrusche³: per quanto forma diversa, se la decorazione fosse stata effettivamente composta da una serie di pesci, il breve frammento avrebbe potuto allargare le maglie di una produzione spesso inquadrata in rigide tassonomie morfologiche⁴.

La ripresa degli studi sul consistente deposito di materiali provenienti dal podio del tempio B ha permesso di ritrovare nuove parti del cratere sfuggite alla prima revisione: si tratta di un gruppo di tre frammenti, combacianti, pertinenti al ventre, che per un tratto attaccano con il frammento di labbro (n. 1, fig. 1).



Fig. 1. Cuma. Frammenti di cratere n. 1.

1. RESCIGNO 2009, pp. 95-96.

2. MERMATI 2012, p. 103, n. 14, 201.

3. CANCIANI 1974; DIK 1981; GRECO - MERMATI 2007 (qui una storia degli studi sulle oinochoai ICT) e MERMATI 2012, p. 148; CUOZZO 2015, 2019 e 2021. La classe comprende brocche con motivi serpentiformi e sequenze di pesci sulla spalla o sul ventre. Per il passaggio del tema, dal repertorio protocorinzio alle produzioni locali significativa l'attestazione di una brocca del MPC dalla tomba 1187 di Pithekoussai: RIDGWAY 1984, p. 85, fig. 16 e LUBTCHANSKY 1998, figg. 18-19.

4. Utili considerazioni metodologiche in CUOZZO 2015, p. 220, nota 12 e qui riferimento alla necessità di considerare la produzione in strutture classificatorie più agili, che rendano giustizia della fluidità dell'artigianato antico.

Con la nuova entrata, del cratere possiamo ora leggere anche una sezione della vasca con il disegno, in gran parte conservato, di un grande pesce tracciato in outline e campito per fasce. L'argilla e la fattura denunciano una produzione locale del vaso per l'impiego di una sabbia rada ma che comprende talora grani, di grandi dimensioni, neri vulcanici e quarzosi⁵. Uno di essi emerge in superficie in corrispondenza della bocca in una posizione che, anche se molto probabilmente determinata dal caso, pure sembra quasi completare l'immagine. La superficie, ricca di polvere dorata micacea, è rivestita da un ingobbio sottile e aderente, di un colore coerente con il corpo ceramico. Delle due sotto articolazioni identificate in letteratura per il gruppo ICT, dunque, il nostro sembrerebbe adeguarsi alla variante considerata di produzione cumana risultando privo dello spesso coating che caratterizza alcune imitazioni corinzie pitecusane⁶.

Possiamo facilmente integrare la forma del cratere basandoci sui paralleli con i tipi noti di produzione e provenienza ischitana (figg. 2-3). Non saprei decidermi, a partire da questi stessi confronti, tra le due possibili integrazioni di fondo, a disco piatto o su alto piede a tromba, come appare forse più probabile. Esso è a ventre ovoide, con labbro distinto e potremmo ulteriormente immaginarlo completato da due anse a nastro verticali e forse anche da un becco. Un frammento di labbro di cratere con versatoio, non pertinente al nostro, proviene, del resto, dallo stesso contesto e quest'ultimo, già edito⁷, può a sua volta essere integrato con un'ansa a nastro verticale con risvolto inferiore, decorata da un motivo a tratti e treccia (n. 2, figg. 4-5), rinvenuto nello stesso contesto: sono così già due i crateri tardo geometrici o di prima età orientalizzante provenienti, come materiale residuale, dai riempimenti del Capitolium certificando come la forma, rara nelle necropoli e a Pithekoussai ricorrente solo esternamente alle tombe, non doveva essere così rara nei contesti urbani⁸.

Per profilo, quanto conservato si integra in una delle due varianti maggiori documentate in ambito euboico campano, principalmente a Pithekoussai che ne ha restituito il più alto numero: la soluzione è quella a colletto distinto, orlo appiattito ed espanso e soprattutto ventre ovoide, più che globulare. Il nostro esemplare, per intenderci, trova forti similitudini con il cratere pitecusano del Naufragio e, ancora, con altri esemplari rinvenuti nei depositi esterni alle tombe nella necropoli di S. Montano⁹. Di questi, però, il nostro, con il suo diametro superiore a 30 cm, appare sensibilmente più grande¹⁰.

5. Per locale intendo dal distretto vulcanico flegreo. Sulla possibilità di distinguere le produzioni cumane da quelle pitecusane CUOZZO 2021. A lungo si era ritenuto che gli unici giacimenti di argilla adatti alla fabbricazione di vasi fossero sull'isola di Ischia, ma è certezza oggi tramontata. A occhio nudo come tramite analisi non è facile distinguere circa la provenienza delle argille dai due distretti, geologicamente simili. Alcuni elementi, cui si accennerà successivamente nel testo, lascerebbero propendere maggiormente per una produzione locale e cumana del vaso che qui si discute.

6. Per una sintesi sulle analisi finora effettuate per affrontare il problema delle produzioni cumane e pitecusane CUOZZO 2021 (con bibliografia precedente); per le produzioni con spesso coating identificate come pitecusane e l'ipotesi avanzata in letteratura circa l'utilizzo di argille diluite di importazione corinzia ancora CUOZZO 2015, 2021 che si basa su BUCHNER 1994 e NEEFT 1987, p. 59. Per il ceramico ischitano di S. Restituta e i forni di prima fase coloniale OLCESE 2017. L'assenza del rivestimento può essere considerata indizio ma non prova certa di produzione cumana.

7. RESCIGNO 2009, pp. 95-96.

8. Considerazioni già in MERMATI 2012, p. 190.

9. *Pithekoussai* I, p. 695, tav. 231 e ancora tav. 232 e, meno, 234; MERMATI 2012 pp. 99-100, L2 α - β , pp. 191-192 discussione delle due varianti costruite a partire, come elemento distintivo, dal piede e considerando variabili libere orlo, vasca e anse; ancora pp. 199-201; a p. 201, la parte del nostro cratere allora nota ed edita (in RESCIGNO 2009, pp. 95-96) viene annotata e discussa come L fr. 14.

10. La dimensione alla bocca del cratere del Naufragio è di 20,5, per gli altri, e per entrambe le varianti, le dimensioni oscillano tra 24,5, valore eccentrico, e 13, attestandosi principalmente tra 16 e 18 cm.

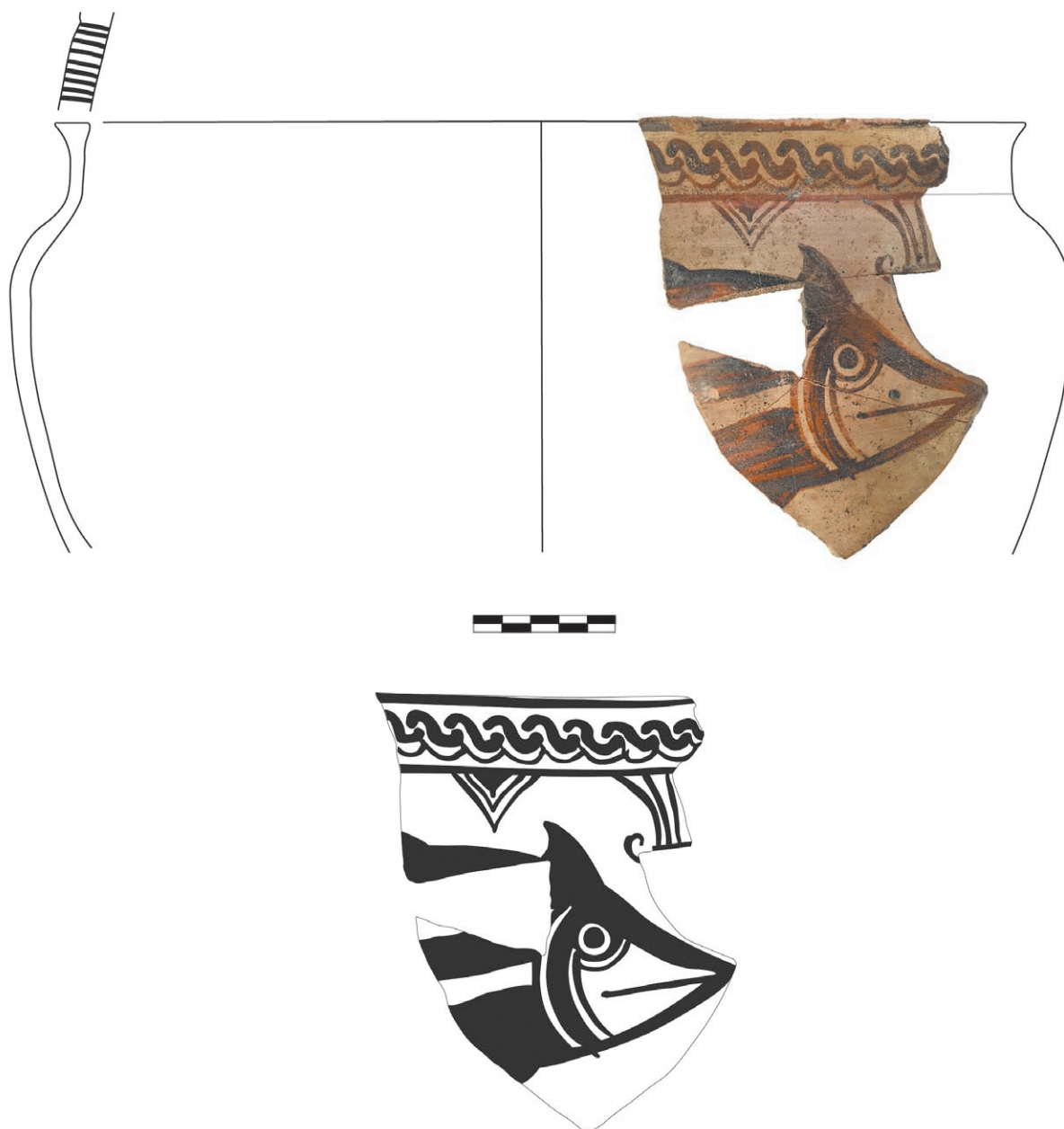


Fig. 2. Cuma. Cratere n. 1 (disegno di G. Costanzo, C. Rescigno).

Della decorazione, dipinta in bruno sul fondo ingobbiato, si conserva una treccia a esse sul collarino, motivi riempitivi a triangolo campito e a volute all'inizio del ventre e parte di un grande pesce dall'espressione in apparenza pacifica e sorniona, determinata dal lungo tratto orizzontale della bocca e dall'occhio sgranato.

Se integriamo la parte conservata dell'animale, ne ripetiamo la forma sul giro del ventre come una 'ronda' intorno al vino¹¹, ci sarebbe spazio per tre o quattro pesci e, in basso, ancora altro vuoto che potremmo completare con più soluzioni, espandendo la scena figurata su più registri o con un riempimento decorativo: raggi o linee parallele e una eventuale fascia nera¹².

11. La definizione è in CERCHIAI 2002, pp. 31-32.

12. Le possibilità si possono ampliare se allarghiamo il campo di osservazione al repertorio del gruppo delle ripro-

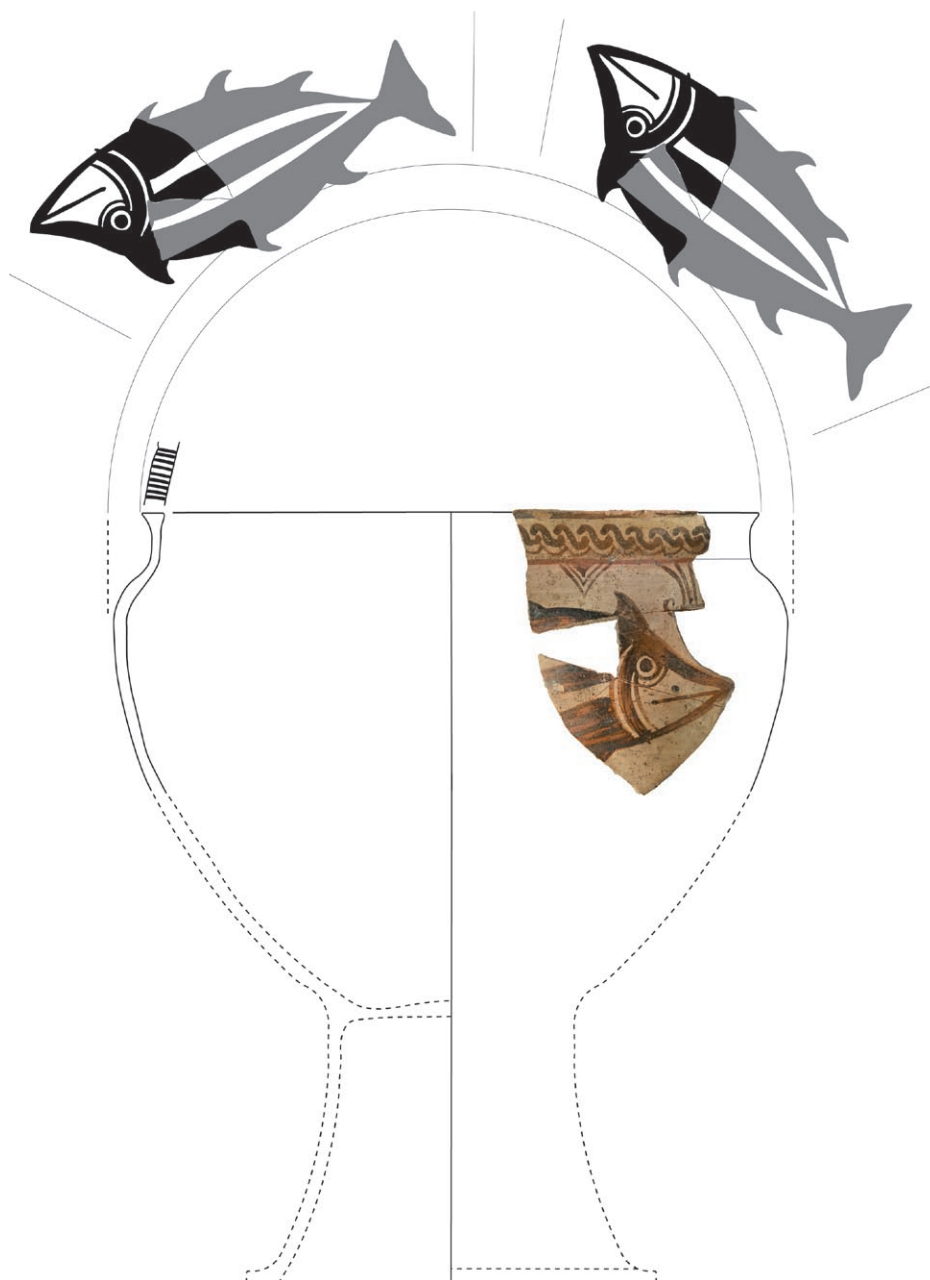


Fig. 3. Cuma. Cratere n. 1, ricostruzione di parte della decorazione figurata (disegno di G. Costanzo, C. Rescigno).

Per quanto della decorazione accessoria poco si conservi, nonostante tutto possiamo riconoscere in ciò che avanza tratti caratterizzanti. Il motivo a esse, che traduce in soluzione ancora non del tutto organica la forma di una treccia e che richiama il motivo presente nella stessa posizione sul cratere pitecusano del Naufragio, è inquadrato in basso da una linea continua di contorno. Il tema ritorna nel repertorio decorativo delle ceramiche tardo geometriche e protocorinzie da Cuma e Pithekoussai, importate o di produzione locale, ove è documentato nelle diverse varianti, dalla semplice catena di ‘esse’, a realizzazioni che inseriscono, tra queste, punti fino a soluzioni

duzioni etrusche della serie: per esempio le linee ondulate presenti su di una oinochoe del Pittore tarquiniese delle Palme (CERCHIAI 2002, fig. 4).



Fig. 4. Frammenti di cratere con versatoio, n. 2 (fotografie di G. Costanzo).

chiuse e profilate¹³. Il motivo presente sull'orlo cumano non trova riscontri puntualissimi, apparendo intermedio tra le soluzioni note, ma pure è possibile inserirlo con agio nel gruppo. La linea di profilo che solo in basso ne accompagna, raddoppiandolo e unificandolo, il contorno richiama la doppia profilatura del triangolo pendulo presente a inizio del ventre, grafie che, per quanto cifre ordinarie, ricordano qualcosa delle soluzioni e del nitore di tratto che caratterizza alcuni degli esemplari migliori del gruppo di oinochoai ICT ritenute dalla Cuozzo di produzione ischitana¹⁴.

Di interesse quanto avanza del secondo elemento accessorio, pendulo, da ricostruire come un elemento vegetale stilizzato, composto da linee a volute collegate da un legaccio, soluzione che, completata con petali, è da restituire a un motivo che ritroviamo nel repertorio dei fregi floreali per esempio del Cumae o Vine Group dell'EPC e ben attestato tra Pithekoussai e Cuma¹⁵.

Passando al tema principale, i pesci che dovevano occupare ampia parte della vasca, l'unico conservato si presenta a corpo non troppo rigonfio, accompagnato sul dorso da tre o quattro piccole pinne, da integrare per simmetria con altrettanti elementi sul ventre. Il corpo, campito in bruno per pennellate spesso diluite, presenta due fasce sul fianco, risparmiate sul chiaro di fondo, strette e orizzontali. Due archi chiari annotano le branchie e con tratti neri separano

13. *Pithekoussai* I: per le catene a esse oinochoe dalla tb 144-tav. 52, aryballos tb. 159-tav. 61, in forma schiacciata anche sul piatto tob 536.4-tav. 158; per le trecce con esse e punti lekythos tb. 623.3-tav. 177, cratere del Naufragio tav. 231.51; trecce ormai concluse cratere tav. 233.S1. Cuma, GABRICI 1913: tav. XXXVIII.1, XXXIX.1, XL.7, XLII.3b.

14. CUOZZO 2021, pp. 45-46, figg. 11 e 14. Per i triangoli pieni con profilatura però semplice: *Pithekoussai* I, lekythos a fondo piatto tb. 145-tav. 53; aryballos tb. 160.4-tav. 62; oinochoe tb. 272.1-tav. 105. Il tipo è ripreso anche in esemplari da Pontecagnano attribuito a un gruppo ritenuto di imitazione protocorinzia e di produzione locale: CUOZZO 2015, p. 228, fig. 11.

15. BENSON 1989, tav. 9.6-7 o pl. 11.6. Anche se con varianti, in genere più complesse, per il motivo a volute *Pithekoussai* I: aryballoii tb. 359.3-4-tav. 131. Cuma, GABRICI 1913: tav. XLVI.4. Ancora per immaginare come poteva completarsi il motivo solo parzialmente conservato si veda il trofeo vegetale presente su di un aryballos EPC a Berlino: MOORE 2009, tav. 3.3 (in particolare la parte superiore del fregio, da capovolgere).

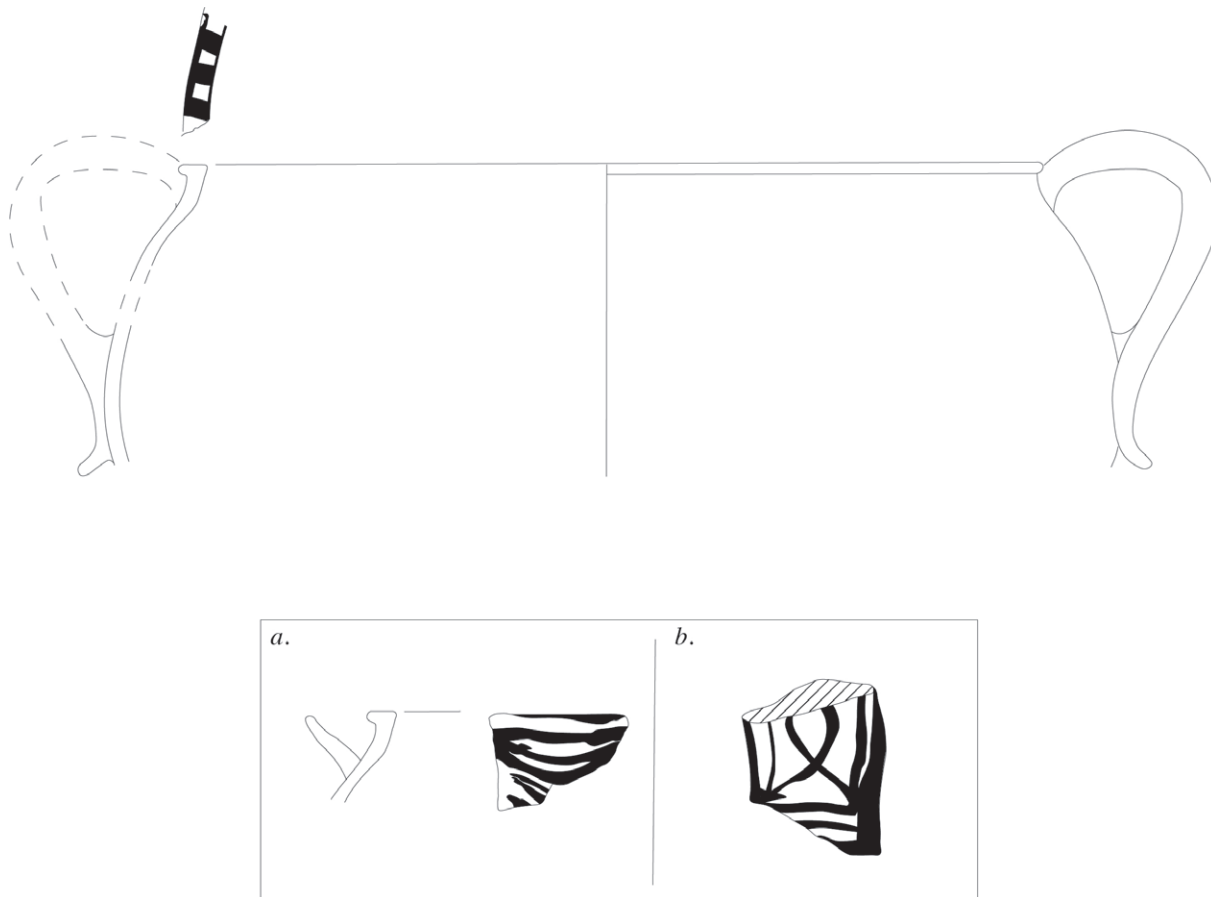


Fig. 5. Ipotesi di ricostruzione del cratere n. 2 e disegno dei frammenti (disegno di G. Costanzo).

il corpo dalla testa risparmiata. Questa si presenta aguzza, dalla linea superiore arcuata dominata nel vertice superiore dall'ampio occhio a disco e dal tratto rettilineo della bocca.

Per quanto lacunoso, possiamo riconoscere in questo una specifica specie di pesce che si aggiunge al regesto di soluzioni che è possibile documentare su vasi figurati di produzione pitecusana o cumana e sulle diverse elaborazioni su suolo italico dello stesso repertorio¹⁶. Per il lungo tratto orizzontale che ne esprime la bocca, il triangolo risparmiato in cui si inserisce l'occhio dall'ampia pupilla a disco pieno tra due cerchielli, è possibile riscontrare similitudini di tratto con i tipi a testa arrotondata, che chiaramente rimandano a specie diverse dal nostro: per quanto il linguaggio 'geometrico' semplifichi l'immagine, pure è possibile osservare la volontà di annotare dettagli e tratti che contribuiscono a restituire a quanto raffigurato un contenuto specifico. La Cuozzo identifica nel gruppo la rappresentazione di almeno due tipi di specie di pesci, un tipo di tonno e un gruppo appartenente alle *sparidae*, dentici o orate¹⁷.

16. Il motivo dei pesci è analizzato in GRECO - MERMATI 2007, p. 323, fig. 5 e ancora in MERMATI 2012, tav. VII. Riferimenti per il nostro sono possibili con i pesci 1-5 della tavola di sintesi della MERMATI (2012, tav. VII) e con GRECO - MERMATI 2007, p. 323, fig. 5.c, ma si tratta di paralleli ampi, utili eventualmente a riconoscere la rappresentazione di un archetipo di pesce. Tra gli esempi di pesci inseriti in sintassi creative affascinante è il racconto di una lekythos a fondo piatto da Cuma, ora a New York, con una sequenza di animali ai lati di un calderone e pesci come elementi riempitivi: MOORE 2009.

17. CUOZZO 2021, p. 46.

Il primo tipo è ben distinguibile e comprende esemplari spesso raffigurati guizzanti, dalla testa affusolata, caratterizzati da tre pinne su dorso e ventre con un'unica fascia risparmiata sul corpo. Nel secondo gruppo ricadono gli esemplari che si distinguono per la forma arrotondata del muso. Il nostro si pone tra i due e potrebbe suggerire la raffigurazione di una specie specifica, vicina ai tonni, ma che non credo possibile identificare con essi.

Come noto raffigurazioni di pesci sono presenti nella ceramica tardo geometrica e di imitazione protocorinzia in sintassi diverse, come motivo metopale, in sequenze ordinate o semplicemente come riempitivo e hanno conosciuto particolare fortuna in ambito cumano. Un cratere protocorinzio con pesci era già documentato da Benson¹⁸ ma nell'esemplare da lui ricordato la raffigurazione ha un tono in apparenza secondario comparando in un riquadro metopale e secondario; parte di una teoria, è la rappresentazione di pesci in un cratere di produzione samia tardo geometrico¹⁹. Un grande pesce ricorre su di un cratere beotico²⁰ ancora in una sintassi metopale così come, significativamente, un altro compare sempre in una metopa in un frammento di cratere da Naxos di Sicilia di produzione locale²¹.

Il nostro pesce non appartiene a una metopa e si doveva integrare in un motivo maggiore. Guardando al movimentato mondo del cratere del Naufragio²², potremmo supporre che l'unico animale conservato possa inserirsi in un ampio tema narrativo svolto su più registri di cui apparirebbe al momento impossibile ricostruire il racconto. Tuttavia la grandezza del pesce in rapporto allo spazio del ventre e il confronto con il gruppo delle oinochoai ICT, il cui primo archetipo è stato da alcuni riconosciuto in una brocca del protocorinzio medio da Pithekoussai²³, lascia meglio intendere che a essere raffigurata fosse una sequenza ordinata di grandi pesci natanti lungo il giro del vaso, tre o forse quattro e in questa ipotesi, come già osservato, la parte inferiore del vaso andrebbe completata con linee parallele, raggi e/o campiture nere.

Nel gruppo delle produzioni cumane definite Ischia-Cuma-Tarquinoa, che partono da imitazioni di ceramiche protocorinzie ma che, come noto, elaborano un proprio repertorio che solo in parte coincide con le soluzioni della madrepatria, ci potrebbe allora essere spazio, a lato delle brocche, per crateri ampi e capienti. Tra fine dell'VIII e primo quarto del secolo successivo, il periodo che meglio ci sembra comprendere i nuovi frammenti, si compone un servizio²⁴ per

18. WEINBERG 1948, p. 208, n. C1, pl. 72 (considerato di incerta lettura); BENSON 1989, p. 14-15, n. 7, tav. 3.3.

19. Per esempio BOARDMAN 1998, p. 51, fig. 144, samio. Nella sequenza ordinata di pesci si inserisce un cerchiello che potrebbe essere inteso come astuzia o esca di un pescatore, come in una coppa laconica del Pittore dei Cavalieri (*CVA France 7, Paris, Bibliothèque Nationale, Cabinet des Médailles*, p. 18, tav. 22.1, 4 e 23.5) su cui è raffigurato, nel campo interno sotto la scena principale con accecamento di Polifemo, un grande pesce, simile a un tonno, con un cerchiello molto simile vicino alla bocca.

20. BOARDMAN 1998, fig. 104, cratere tardo geometrico beotico.

21. LENTINI 1998, p. 382, fig. 20.

22. BRUNNSAKER 1962.

23. RIDGWAY 1984, p. 85, fig. 16 e LUBTCHANSKY 1998, figg. 18-19.

24. Per segmenti di servizi tipicamente greci legati al consumo sociale del vino considerazioni in CUOZZO 2015, p. 217 e CUOZZO 2021, p. 43 in cui si osserva come si imponga nel contesto non greco di Pontecagnano la coppia brocca-coppa su modelli greci o con oggetti importati nei corredi databili tra la fine dell'VIII a.C. e la metà del VII secolo a.C., coppia che ricorre anche nelle tombe ordinarie della necropoli orientalizzante di Cuma e Ischia, in associazione con flaconi portaparfumi. Nella selezione delle forme determinata dal contesto funerario euboico campano manca il cratere come parte del corredo, forma che ritroviamo a Ischia come elemento depresso all'esterno delle sepolture, come sema o come esito di cerimonie rituali sulle tombe. La coppia brocca-coppa, dunque, ricorre nei contesti greci forse soprattutto in riferimento a libagioni e non al consumo sociale, associativo, della

il consumo del vino con richiami al mare profondo con il suo ricco e popoloso bestiario²⁵.

(CR)

I FRAMMENTI

1- Cratere con pesci (figg. 1-3)

A tre frammenti di ventre se ne aggiunge un quarto di labbro, già edito²⁶. Si conserva parte del labbro, del collo e della vasca (diam. compreso tra i 30 e i 35 cm, *EVE* Ø orlo 13%), per un'altezza di 15,2 cm e uno spessore medio di 0,6 cm.

I materiali provengono dal riempimento del podio del *Capitolium*, dall' US 1452. Lo strato, a matrice sabbiosa, conteneva in terra sciolta, tra sacche nere combuste, numerosi frammenti di decorazioni architettoniche fittili e lapidee, anche di grandi dimensioni, provenienti dalla distruzione di un tempio precedente (tempio A). Tutti gli scarichi di riempimento del podio, e la nostra unità non fa eccezione, contenevano, però, anche una significativa percentuale di materiali più antichi, ceramiche ed elementi architettonici, che dobbiamo supporre provenienti da stratigrafie intercettate in un breve raggio d'azione intorno al tempio nel corso del cantiere.

I frammenti si conservano presso i Depositi del Parco Archeologico dei Campi Flegrei, nella Masseria del Gigante. Inventario provvisorio di studio *Ky_Cal452_Geo25*.

Fine VIII – primo quarto del VII sec. a.C.

Argilla, arancio-rosata, con frequenti vacuoli, fessurazioni e inclusi a granulometria fine: in frattura, si nota la presenza di sabbia nera lucente, di sabbia calcarea e di mica sparsa in bassa concentrazione. Non mancano inclusioni maggiori, come grani di quarzo e noduli vulcanici: uno di essi è stranamente presente in superficie, adagiato sull'ingobbio, emerso forse per difetto più che intenzionalmente ivi disposto. Sulla superficie è steso un sottile strato di ingobbio, co-prente, ricco di polvere dorata, di un colore coerente con il corpo ceramico.

Dal punto di vista tipologico, il poco che rimane del vaso originario può essere agevolmente restituito a un cratere a collarino di produzione locale simile alla forma $L2\alpha\text{-}\beta$ della Mermati²⁷.

L'orlo presenta profilo ingrossato, superiormente appiattito, espanso in continuità sul breve labbro a collarino. La vasca, dalla spalla accennata, doveva presentare andamento ovoide. Ignoriamo la soluzione adottata per il piede e se il vaso fosse dotato di versatoio, come pure sembrerebbe probabile. Non si conservano le anse, da restituire verticali.

Della decorazione, in nero bruno sul fondo chiaro ingobbato, si conserva, tra filetti neri, sul collo, una treccia, composta da una catena di spessi motivi a esse sinistrorse unificate in basso da una sottile linea che ne accompagna il profilo. Lo spessore superiore dell'orlo era occupato da sequenze di trattini verticali. Sul ventre trovava posto una processione di grandi pesci. Lo sfondo doveva essere arricchito da motivi riempitivi. Se ne conservano due: in alto, un triangolo pendulo nero con doppia profilatura e un motivo a volute.

bevanda alcolica, come potrebbe dimostrare proprio l'esclusione dal corredo interno del cratere.

25. Sul significato delle teorie dei pesci, del vino e del mare MOORE 2000 e CERCHIAI 2002 con letteratura precedente. Per il valore dei pesci e la loro rappresentazione nella società geometrica ai tempi di Omero, una ricerca da fare che esula dai limiti che ci siamo qui imposti, per esempio BERDOWSKI 2008, THEODOROPOULOU 2011. Sul campionario dei pesci in Archestrato di Gela MONTANARI 1999.

26. RESCIGNO 2009, pp. 95-96, n. 1, fig. 6.

27. MERMATI 2012, tavola XXII.

Del tema principale si conserva la parte anteriore di un pesce. I contorni della figura sono tracciati con spesse linee brune, il corpo è campito in bruno risparmiando due fasce orizzontali. L'animale presenta muso aguzzo, bianco, attraversato dalla sottile linea della bocca, e ampio occhio a cerchiello tra due elementi minori. Le branchie sono annotate tracciando una ampia linea ad arco tra due tratti sottili e separano la testa dal corpo che dobbiamo supporre allungato, attraversato da una coppia di fasce risparmiate. Lungo i profili si conservano tre piccole pinne. Integrando il corpo, supponendo una sequenza di animali dalle medesime dimensioni senza altri inserimenti, sottraendo lo spazio occupato dalle anse, potremmo ricostruire una sequenza di almeno tre o quattro pesci (fig. 3).

L'interno del cratere è interamente verniciato in nero-bruno, avvampato a tratti in rosso, colore steso a spazzola o con ampio pennello.

2- Cratere con versatoio (figg. 4-5)

A un orlo, già edito²⁸, è possibile associare un'ansa a nastro verticale, fissata sulla vasca: anche se non combacianti, i frammenti sembrerebbero parti di un unico vaso. Il primo (a) restituisce parte dell'orlo (diam. compreso fra i 26 e i 40 cm, *EVE* Ø orlo 8%), del versatoio a forma semilunata e la porzione superiore della vasca (con uno spessore medio di 0,7 cm); il secondo (b), la porzione inferiore dell'ansa (con uno spessore di 1 cm ca.) con risvolto inferiore e parte della vasca (h. pari a 7,2 cm, spessore medio pari 0,6 cm), probabilmente nel punto in cui questa raggiungeva la massima espansione.

I due frammenti provengono da strati diversi di riempimento del Capitolium messi in luce nel 2005; il frammento di orlo (a) dall'US 1452, il frammento di ansa (b) dall'US 1500, evidenza che non sorprende considerando le modalità di formazione del deposito²⁹, a valle di azioni che hanno provocato il rimescolamento di giacimenti più antichi.

Entrambi i frammenti si conservano nei Depositi del Parco Archeologico dei Campi Flegrei, presso la Masseria del Gigante.

Inventario provvisorio di studio *Ky_Cal1452_Geo26a* e *Ky_Cal1500_Geo26b*.

Fine dell'VIII – inizi del VII sec. a.C.

L'argilla, di provenienza locale, presenta colore arancio-rosato, con cuore grigio nei punti di massimo spessore. Si osservano frequenti vacuoli di piccole dimensioni e inclusi di sabbia calcarea con mica sparsa in bassa concentrazione; presente, sporadicamente, anche sabbia nera lucente, di origine vulcanica.

Sulla superficie esterna è un sottile strato di ingobbio, ricco di polvere dorata, coprente, di un colore giallo intenso/*beige*, che si distingue nettamente dal corpo ceramico.

Dal punto di vista morfologico, questo secondo cratere rientra nel tipo L1β della tipologia elaborata dalla Mermati³⁰. Esso presenta un orlo a breve tesa, a sezione sub-ellissoidale, superiormente appiattito, marcatamente distinto dal profilo della vasca, dalla forma quasi globulare. L'ansa, integrabile per confronto, rientra nel tipo particolarmente diffuso nel gruppo dei crateri tardo geometrici 'a nastro verticale sormontante'³¹ con risvolto inferiore. Il versatoio, infine, ha una forma semilunata, con apertura della parete a ritaglio.

28. RESCIGNO 2009, p. 96, n. 2, fig. 6.

29. RESCIGNO 2009, pp. 92 e ss.

30. MERMATI 2012, tav. XXII.

31. MERMATI 2012, tav. XXII.

La decorazione è ottenuta impiegando una vernice bruno-rossiccia, matta. Sulla superficie dell'orlo è presente un motivo a scacchi di forma rettangolare, la parete esterna del versatoio è decorata con una sequenza di tre fasce orizzontali ad andamento irregolare, la più inferiore delle quali segue il profilo del versatoio. Della decorazione della vasca si conserva l'attacco di tre sottili linee oblique, evidenza che non consente in alcun modo di integrare il motivo originario. L'ansa, dipinta in bruno con avvampature rossastre sul colore chiaro del fondo, presenta margini a doppia profilatura. Al di sopra di linee orizzontali, nel campo centrale, è un motivo a cappio, forse l'avvio di una treccia semplificata verticale. L'interno della vasca è verniciato a spesse pennellate.

(GC)

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- BENSON 1989 = L. Benson, *Earlier Corinthian Workshops. A study of geometric and protocorinthian stylistic groups*, Amsterdam 1989.
- BERDOWSKI 2008 = P. Berdowski, “Heroes and fish in Homer”, in *Palamedes* 3, 2008: 75-91.
- BOARDMAN 1998 = J. Boardman, *Early Greek vase painting*, London 1998.
- BRUNNSAKER 1962 = S. Brunnsaker, “The Pithecan Shipwreck”, in *Opuscula Romana* 4, 1962: 165-242.
- BUCHNER 1994 = G. Buchner, “I giacimenti d’argilla dell’isola di Ischia e l’industria figulina locale in età recente”, in *Centro studi per la storia della ceramica meridionale*, a cura di G. Donatone, Bari 1994: 18-46.
- CANCIANI 1974 = F. Canciani, *CVA Italia 55, Tarquinia. Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia, III*, Roma 1974.
- CERCHIAI 2002 = L. Cerchiai, “Il piatto della tomba 65 di Acqua Acetosa Laurentina e i pericoli del mare”, in *Ostraka* XI, 2002: 29-36.
- CUOZZO 2019 = M.A. Cuozzo, “Produzioni tardo-geometriche e italo-geometriche: Pithecusa, Cuma e la Campania Tirrenica”, in *Produzioni e committenze in Magna Grecia, Atti del LV Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 2015)*, Taranto 2019: 212-240.
- CUOZZO 2021 = M.A. Cuozzo, “Pythecusan workshop a Pontecagnano”, in *Aristhonotos* 17, 2021: 29-62.
- DIK 1981 = R. Dik, “Un’oinochoe ceretana con decorazione di pesci: implicazioni culturali”, in *Meded XLIII*, 1981: 69-80.
- GABRICI 1913 = E. Gabrici, *Cuma*, MAL XXII, 1913.
- GRECO - MERMATI 2007 = G. Greco, F. Mermati, “Le ceramiche arcaiche di Cuma: problemi di lettura e di analisi”, in *Cuma. Indagini archeologiche e nuove scoperte, Atti della giornata di studi*, a cura di C. Gasparri - G. Greco - S. Adamo Muscettola, Pozzuoli 2007: 311-336.
- LENTINI 1998 = M.C. Lentini, “Nuovi rinvenimenti di ceramica euboica a Naxos di Sicilia”, in *Euboica. L’Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente*, Napoli 1998: 377-386.
- LUBTCHANSKY 1998 = N. Lubtchansky, “Le pêcheur et la mêtis. Pêche et statut social en Italie centrale à l’époque archaïque”, in *MeFra* 110.1, 1998: 111-146.
- MONTANARI 1999 = O. Montanari, “I pesci di pregio nella *Vita di delizie* di Arcestrato di Gela”, in *MeFra* 111.1, 1999: 67-77.
- MERMATI 2012 = F. Mermati, *Cuma: le ceramiche arcaiche. La produzione pithecaniano-cumana tra la metà dell’VIII e l’inizio del VI sec. a. C.*, Napoli 2012.
- MOORE 2000 = M.B. Moore, “Ships on a ‘Wine-Dark Sea’ in the age of Homer”, in *Metropolitan Museum Journal* 35, 2000: 13-38.
- MOORE 2009 = M.B. Moore, J.R. Gisler, “An early protocorinthian conical lekythos-oinochoe in the Metropolitan Museum”, in *Antike Kunst* 52, 2009: 3-19.
- NEEFT 1987 = K. Neeft, *Protocorinthian subgeometric Aryballoi*, Amsterdam 1987.

OLCESE 2017 = G. Olcese, *Pithecusan workshop. Il quartiere artigianale di S. Restituta a Lacco Ameno (Ischia) e i suoi reperti*, Immensa Aequora 5, Milano 2017.

Pithekoussai I = G. Buchner, D. Ridgway, *Pithekoussai I. La necropoli: tombe 1-723 scavate dal 1952 al 1961*, MAL LV, 1993.

RIDGWAY 1984 = D. Ridgway, *L'alba della Magna Grecia*, Milano 1984.

RESCIGNO 2009 = C. Rescigno, "Kyme 3, zona 2.1. *Capitolium*. Scavo dell'area del pronao. Risultati delle indagini compiute tra giugno e novembre 2005", in *Cuma. Indagini archeologiche e nuove scoperte*, a cura di C. Gasparri - G. Greco, Pozzuoli 2009: 89-119.

THEODOROPOULOU 2011 = T. Theodoropoulou, "Fishing in dark water: a review of the archaeological and archaeozoological evidence of the exploitation of aquatic resources in the greek early Iron Age", in *The 'Dark Ages' revisited II*, Volos 2011: 1039-1057

WEINBERG 1948 = S.S. Weinberg, "A Cross-Section of Corinthian Antiquities (Excavations of 1940)", in *Hesperia* 17.3, 1948, pp. 197-241.